

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista****Il grido dei «terroni»
Paradosso all'italiana**

Da molte settimane è in vetta alle classifiche un libro, pubblicato da Piemme, che si intitola *Terroni*. Scritto da Pino Aprile, è un libro bandiera, un vessillo della nuova fierezza meridionale, un inno di guerra culturale e di nostalgia intonato nel nome di un Sud dipinto come vittima sacrificale del settentrionalismo rapace e predatorio. Da Roma in giù, a Napoli, in Puglia, in Sicilia, si passano il libro di mano in mano. Pino Aprile viene osannato come l'aedo del Mezzogiorno calpestato. I «terroni» più acculturati affollano le presentazioni pubbliche del volume, riconoscono nel suo autore un vendicatore della memoria negata. Hanno eletto in *Terroni* il loro libro culto di riscatto, un po' come i parenti dei «vinti» del dopoguerra antifascista con i libri di successo di Giampaolo Pansa.

Paradosso: mentre si perfeziona la macchina retorica, monumentale e storiografica per le celebrazioni dell'anniversario dell'unità italiana, riscuote uno straordinario successo un libro che non si limita, come spesso accade, ad accarezzare elegie neoborboniche o a esaltare polemicamente l'identità sanguigna e arcaica dell'antropologia meridionale, del suo stile di vita e dei suoi ritmi esistenziali decisamente anti-nordici. No, è un libro dove il Risorgimento è descritto più

o meno come un'avventura delittuosa e genocida. I Savoia sono descritti come un clan dedito ai crimini coloniali. La tragedia del popolo meridionale viene addirittura paragonata ad Auschwitz. Viene quantificato uno sterminio della gente del Sud che ammonterebbe a circa un milione di vittime, anche se davvero non si capisce con quali calcoli e documenti Aprile sia arrivato a proporre una cifra così mostruosamente inusitata. Non è certo il primo libro che propone una revisione così radicale della nostra vicenda risorgimentale. Ma è quello che più insiste, e con rancore storico tanto inasprito, sull'enormità del prezzo pagato dai «terroni» con lo Stato unitario. Più che una revisione storiografica, un grido di battaglia contro l'ufficialità unitaria, a 150 anni di distanza.

Sarebbe consolatorio interpretare il successo di *Terroni* come una controffensiva antileghista o addirittura come il sintomo di un nuovo «leghismo» di segno meridionale (il governatore siciliano Lombardo lo ha più volte indicato come il suo libro fondamentale). Capita invece che, mentre il discorso pubblico e istituzionale propone l'epopea nazionale e risorgimentale come la nuova, indispensabile pedagogia italiana, marci in modo trionfale nelle librerie un testo psicologicamente e culturalmente di segno opposto. Un esplosivo antiunitario che trasforma quell'epopea in un crimine e una parte degli italiani, i meridionali, vittime designate dei carnefici del Nord. Un divorzio tra i sentimenti e i

risentimenti profondi e gli imperativi istituzionali del discorso patriottico-nazionale. Un segno dei tempi (e del modo con cui non siamo diventati un popolo unito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si celebra il 150°
dell'Unità
e il Risorgimento
diventa genocidio
in un bestseller**